

27ª Domenica Ordinaria 4 ottobre 2020

**NOI, NUOVO SUO POPOLO,
AFFIDATARI E CUSTODI
DEL REGNO DI DIO**

La Parola ascoltata in questa Domenica, ci pone delle ineludibili domande: Perché una Vigna, tanto amata e coltivata con tanta cura, tanta sapienza dal suo padrone, non porta i frutti desiderati e dovuti, riducendosi a terra desertica, dove spuntano solo rovi e pruni, e le viti pregiate producono solo acini acerbi? Come mai, in questa Vigna, gli affittuari e affidatari si comportano come padroni iniqui e spietati omicidi? È la stessa Parola di luce e di vita che ci aiuta a rispondere! Ascoltiamola e mettiamola in pratica!

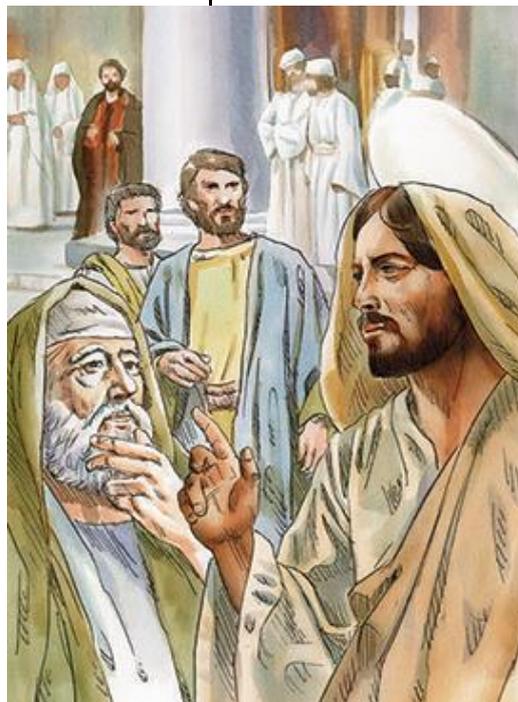
La prima Lettura ci dice che la Casa di Israele, la Vigna delle attenzioni amorose e la Sposa ricercata dal Vignaiolo, suo Sposo, il Signore, non può produrre più frutti perché ha tradito l'amore e ha infranto l'Alleanza con il suo Dio!

La seconda Lettura ci risponde: non produce più frutti buoni perché non cerca e non vive 'ciò che è vero, ciò che è nobile, quello che è giusto, puro, amabile, onorato, virtuoso, lodevole'.

Il Vangelo ci replica: perché l'uomo ha perso se stesso, dimenticando che non è lui il padrone della Vigna (del Mondo e della Chiesa), perché nega la sua collaborazione al Signore, Padrone assoluto della vigna; perché ha dimenticato di essere stato mandato a lavorare per produrre frutti per il suo Padrone e, perciò, non può malmenare, maltrattare, lapidare e uccidere i suoi servi, inviati a chiedere conto del lavoro svolto, a ritirare i frutti o anche chiedere ragione e il perché la vigna è infruttuosa; perché gli affittuari 'uccidono' il Figlio per fare fuori ed eliminare il vero Proprietario, il Padre, e diventare i padroni della Vigna; perché si sono messi al posto del Padrone, come Adamo al posto di Dio, in quel peccato che noi diciamo originale e che è sempre, in noi, 'attuale'; perché della Vigna ci siamo fatti padroni, invece, di rimanere solo amministratori solerti e fedeli, ci siamo autoproclamati proprietari, mentre siamo solo responsabili, siamo diventati oppressori, mentre siamo solo servitori!

Non produce più frutti questa nostra Vigna per la crisi di valori nel Mondo e per profonda crisi di fede nella Chiesa! Queste le vere cause e le vere ragioni perché questa 'nostra' Vigna non porta più frutti! Ma, questa Vigna, comincerà, prima o poi a produrre e a dare

uva buona e di qualità, secondo quanto si aspetta il Padrone che l'ha piantata con tanto amore e predilezione?



Dio, Padre misericordioso sempre ci dona nuove possibilità! Dipende tutto da noi! Se ritorniamo ad innestarci e rimanere uniti alla vera Vite, come tralci che si lasciano nutrire dalla Sua linfa e che si lasciano potare e convertire al Suo Vangelo e se ritorniamo ad essere pietre vive, poste sulla Pietra Vivente che è Cristo Gesù, allora, potremo ricominciare a produrre i frutti che il Padre si attende da ciascuno di noi da tanto tempo: conversione,

giustizia, amore, libertà, perdono, magnanimità, apertura e accoglienza degli altri, fraternità e solidarietà, condivisione e comunione.

Prima Lettura Is 5,1-7

**Egli aspettò che producesse uva;
essa produsse, invece, acini acerbi**

'Il canto della vigna', composto dal Profeta, all'inizio della sua missione, si ispira, probabilmente ad una canzone per la festa della vendemmia.

Contesto storico, 735-732 a.C. è un periodo di grande prosperità economica insieme ad una crescente ingiustizia sociale: i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri!

Il tema della vigna, Israele, scelta e, poi, rigettata, è già presente in Osea (Is 10,1), è ripreso da Geremia (Ger 2,21; 5,10; 6,9; 12,10) e da Ezechiele (Ez 15,1-8; 17,3-10; 19,10-14). Isaia è il primo a cantare l'appassionato amore di Dio per il Suo popolo, il quale, però, non vi corrisponde e vive nell'infedeltà e nell'adulterio, peccati che gli procurano morte, distruzioni, deportazione ed esilio. Gesù si servirà di questa stessa immagine, nella Parabola dei vignaioli omicidi (Mt 21,33-44) e in quella del fico sterile (Mt 21,18-19), per rivelare la stessa volontà salvifica di Dio che giunge fino al punto di fare uccidere un figlio per amore. In Giovanni (Gv 15,1-2), l'immagine serve per rivelare che Egli è la "vera" Vite, Suo Padre è il Vignaiolo. 'Ogni tralcio che in Me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto'.

La vigna, nella letteratura biblica, è il simbolo d'Israele. Infatti, nel canto della vigna, il Profeta descrive la Storia del Suo Popolo, evidenziando: da

una parte l'amore 'sponsale' di Dio, dall'altra il continuo adulterio del Suo popolo!

Nel brano di oggi, Isaia si presenta 'come l'amico' dello sposo, colui, cioè, che nel tempo del fidanzamento, curava i rapporti tra i futuri sposi per un fecondo accordo nuziale. Il Profeta, nel suo *cantico d'amore* per la vigna dell'amico ('*il mio diletto*') intende coinvolgere e dirigere l'ammonimento severo agli stessi ascoltatori, 'i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo', facendo scoprire e prendere coscienza che questa vigna adultera e infedele sono proprio loro, 'gli abitanti di Giuda', 'la casa d'Israele': da questa '*sua piantagione preferita*', 'il mio diletto' si aspettava che producesse uva pregiata e invece ha portato solo amari e deludenti 'acini acerbi' (v 2), 'aspettava giustizia' e 'attendeva rettitudine' ed ecco, invece 'spargimento di sangue e grida di oppressi' (v 7)! All'amore fedele e cura appassionata per la vigna da parte del padrone che l'aveva tutta 'dissodata' e liberata dai sassi, vi aveva piantato 'viti pregiate', l'aveva protetta innalzando un muro di cinta e una torre di guardia e scavato un tino per raccogliere il succo prelibato, essa, invece, risponde a tanto amore appassionato e fiducioso, con 'acini acerbi' (vv 2-4).

Il *canto d'amore*, ora, ci fa conoscere (vv 5-6) cosa ne farà di questa vigna ingrata e infedele, il Padrone, tradito, amareggiato e deluso!

Le toglierà ogni difesa e protezione, non verrà più zappata né potata e, rovi e pruni la invaderanno, fino ad essere resa, prima luogo di pascolo e, poi, sarà calpestata e trasformata in deserto sterile e riarso, perché senza più acqua dal cielo (vv 5-6).

Nel versetto conclusivo (v 7), il Profeta identifica questa vigna infruttuosa e infedele con gli abitanti di Israele e di Giuda: da questi il Signore degli eserciti si attendeva '*giustizia*' e '*rettitudine*' ed invece '*ecco spargimento di sangue e grida di oppressi*'. Tenerezza appassionata e amore infinito del padrone per la sua '*piantagione preferita*', che non corrisponde alla sua fiducia e tradisce il suo amore e produce solo 'acini acerbi' e commette ingiustizie e continua a spargere sangue.

È il canto, ritmato dalla nota dominante del verbo '*attendere*', che denuncia tutta l'amara delusione per un amore non corrisposto e tradito, nonostante la sua cura, minuziosa, attenta e fiduciosa nel suo duro lavoro, questa sua vigna non produce frutti buoni, ma 'acini acerbi'.



Ecco, in cosa consiste la sua cocente delusione: la vigna, la ragazza amata (cfr Ct 1,6; 7,9;8,12), non corrisponde al suo tenero e incondizionato amore e, anzi, lo tradisce! Perciò, il canto racconta e 'lamenta' il fallimento dell'amore fra il Signore e il Suo popolo infedele ed adultero. Il canto non parla di un amore 'sentimentale', fatto di sogni e di parole, ma tratta di un amore concreto che si manifesta in scelte libere, decisioni coerenti, un amore fecondo che produce i suoi frutti (v 4). Anche la cura minuziosa e scrupolosa del Padrone per la vigna, le sue attenzioni e tutte le sue fatiche, richiederebbero che questa corrispondesse nel portare i frutti desiderati. Ma, quanta amarezza e delusione esprime la conclusione da parte del Padrone della vigna, che si aspettava uva dolcissima e profumata, e, invece, questa sua ingrata e infedele vigna ha prodotto solo acini acerbi (v 2), e dalla casa di Israele "*si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi*" (v 7).

Isaia non dice che il Padrone ('il mio diletto') chiede di essere amato, ma, nella Sua pedagogia d'amore, pretende e attende che la Sua vigna produca uva buona e pregiata, che si pratici la giustizia nell'amore verso l'altro! Dio chiede ad Israele, che è la Sua vigna, la fedeltà alla Sua Alleanza e ritorni ad

essere Suo Popolo, 'Sua piantagione preferita' che produca frutti di giustizia e di pace!

Salmo 79 **La vigna del Signore è la casa di Israele**

Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante?

La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,

proteggi quello che la Tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per Te hai reso forte.

Da Te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Signore, degli eserciti, fa che ritorniamo, fa splendere il Tuo volto e noi saremo salvi.

Il Salmo, appartiene alla categoria dei '*Salmi di lamentazione pubblica*', è invocazione e preghiera per

la rinascita del popolo di Israele. Rialzaci, Dio degli eserciti, fa risplendere il Tuo volto e noi saremo salvi (v 8). Il Salmista ricorre all'immagine della vite e riassume la storia di Israele, ricordando quanto il Signore, Dio degli eserciti, ha compiuto a favore del Suo popolo, 'la vite' che ha 'sradicato' dall'Egitto e ha 'trapiantato' in terra di Canaan, e ha fatto estendere i suoi tralci fino al mare e i suoi germogli fino al fiume (vv 9.12). Ora, tutto è desolazione e abbandono! Le mura di cinta sono state abbattute e ogni passante 'ne fa vendemmia, mentre cinghiali la devastano e le bestie vi pascolano (vv 13-4)! Da questa amara constatazione della vigna desolata e devastata, la preghiera e l'invocazione al Signore degli eserciti a ritornare e a visitare, a ricostruire e a ridonare vita e a proteggere questa vigna, che ha piantato con la Sua destra (vv 15-16).

Il Salmo si conclude con la promessa e l'impegno a non volersi allontanare più dal Suo amore e dal Suo volere e con la preghiera e l'invocazione comunitaria: 'Signore, Dio degli eserciti, facci rivivere, fa che ritorniamo, fa risplendere il Tuo volto e noi saremo salvi' (v 20).

Seconda Lettura Filippesi 4,6-9 Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica, e il Dio della pace sarà con voi!

In questo brano l'Apostolo, a conclusione della sua Lettera, consegna alla sua Comunità i suoi consigli e le sue paterne raccomandazioni e, dopo averli definiti 'mia gioia e mia corona' ed esortati a 'rimanere saldi nel Signore' (v 1) e a 'rallegrarsi nel Signore sempre' (v 4), ora, continua a stimolarli e sollecitarli con questa sua paterna esortazione: 'Non angustiatevi per nulla e in ogni circostanza esponete a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti' (v 6).

Concrete 'preoccupazioni', infatti, affliggono la Comunità, come la minaccia di imminenti persecuzioni, le paure per il futuro della stessa Comunità che soffre per la assenza dell'Apostolo, la cui sorte è motivo e fonte di preoccupazioni e incertezze. Per questo Paolo insiste e invita i Filippesi a non 'angustarsi per nulla', confidando e abbandonandosi con fiducia incondizionata a Dio 'in ogni circostanza' e situazioni, che sono illuminate e superate 'con preghiere, suppliche e ringraziamenti' (v 6b).

Se, quanto Paolo indica e suggerisce verrà attualizzato, 'la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù' (v 7).

'Pace' è *Shalom*, pienezza dei doni di salvezza. 'I vostri cuori' e 'i vostri pensieri' designano la totalità della Persona. 'In Cristo Gesù': inseriti e uniti a Cristo, nulla potrà 'angustiarci' e in ogni prova e angustia della vita, la pace di Dio 'custodirà i nostri cuori e le nostre menti'.

'In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri' (v 8).

Paolo, con questa sua 'conclusione' esortativa, invita e sprona tutti noi a far diventare progetto della nostra vita e oggetto dei 'nostri pensieri', tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, virtuoso e lodevole!

L'Apostolo, che ha confermato e testimoniato con la sua vita il Vangelo, che ha ricevuto dal Signore, in questa 'dichiarazione' conclusiva del v 9, riassume tutto quanto i Filippesi sono chiamati a mettere in pratica, seguendo il suo esempio; e se questo faranno, 'il Dio della pace sarà con loro' (v 9b) e 'custodirà i loro cuori e le loro menti in Cristo Gesù' (v 7). Paolo vuole scuotere e incoraggiare la sua Comunità a perseverare nel cammino della fede, soprattutto, di fronte alle tante minacce esterne e difficoltà interne: non accettate il Vangelo come peso, ma accoglietelo come Parola che porta luce e

dona senso alla vostra vita ricca di 'preghiere, suppliche e ringraziamenti'. Perciò, i Filippesi, (e Noi cristiani di oggi), devono fidarsi e abbandonarsi a Dio in 'ogni necessità' e in ogni difficile situazione perché tutti i momenti di angoscia e di inquietudine si superano mediante la preghiera, la supplica e il ringraziamento.

Paolo sta parlando di una fiducia filiale e di un abbandono totale in Dio, il Quale è fonte di pace, mediante Cristo Gesù Signore.

Nella fedeltà sincera e nell'affidarsi totalmente a Dio, in una relazione fiduciosa con Lui, si esprime e si alimenta la preghiera, nella sua dimensione di supplica e ringraziamento. 'Non angustiatevi per nulla!', perciò, e fidatevi e affidatevi a Dio, con le vostre 'preghiere, suppliche e ringraziamenti', 'e la pace



di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù' (v 7).

Se, così, i Filippesi si comporteranno e Noi ci comporteremo, allora, il Dio della pace sarà con Loro e con Noi!

Vangelo Mt 21,33-43 **Da ultimo mandò loro il proprio figlio e questi lo presero, lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero**

Lo scopo fondamentale del racconto parabolico è l'estremo avvertimento di Gesù ai Capi dei sacerdoti e agli Anziani del popolo, affinché si convertano e Lo accolgano e Lo riconoscano come il Messia, inviato da Dio a salvare il Suo popolo. Matteo, però, intende estendere l'ammonimento anche a tutti i Cristiani perché restino fedeli e perseveranti al Vangelo per non 'perdere' la vigna, che è il Regno di Dio.

La Parabola dei 'vignaioli omicidi', nella prima parte, cioè, nella descrizione di quanto fa il Padrone per sua vigna, richiama la prima Lettura del 'canto della vigna' del profeta Isaia (5,2). Avendola data in affitto a dei contadini, al tempo della vendemmia, manda i suoi servi a ritirare il raccolto, ma quei vignaioli, invece di consegnare i frutti dovuti, presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero e il terzo lo lapidarono (vv 34-35) e la stessa sorte fu riservata agli altri servi più numerosi inviati per la stessa ragione (v 36). Il Padrone, allora, mandò il proprio figlio, credendo che avrebbero avuto rispetto almeno per lui. Ma quei vignaioli omicidi, proprio perché è il figlio, per avere la sua eredità, lo cacciano fuori della vigna e lo uccidono (vv 37-39).

Le giuste attese del Padrone della vigna *contrastano* con i risultati ottenuti: nella *prima Lettura*, al posto di uva pregiata, acini acerbi; *nel Vangelo*, invece, di rispetto e di giustizia, il maltrattamento e l'uccisione dei suoi servi e, poi, di suo figlio!

A questo punto Gesù vuole coinvolgere gli ascoltatori e, con una domanda, li invita a voler valutare bene i fatti e dare un giudizio sull'accaduto (v 40). Questi, senza esitazione, condannano l'agire malvagio degli affittuari omicidi e si dicono certi che il Padrone li farà morire miseramente e affiderà la sua vigna ad altri onesti vignaioli, i quali la faranno fruttificare e 'gli consegneranno i frutti al suo tempo' (v 41).



A questa loro risposta, che inconsapevolmente è una severa condanna per loro stessi, seguono le parole di Gesù, il Quale riferendosi alle Scritture, spiega la Parabola come l'allegoria dei rapporti tra Dio, il Padrone della vigna, che è il Suo Regno, affidato, in un *primo tempo* a Israele, nella responsabilità dei suoi capi, anziani, sacerdoti, scribi e farisei, i quali non sono stati fedeli e non hanno reso i frutti dovuti.

Anche i Profeti, Suoi servi, mandati da Dio per richiamarli alle loro responsabilità, sono stati rifiutati maltrattati e, nella maggior parte, uccisi.

Si ponga attenzione ai verbi che sono espressi al *tempo futuro* ed esprimono un monito serio e impegnativo per quanti sono chiamati a custodire e far crescere questa vigna, che è il Regno di Dio e il Regno di Dio è Gesù Cristo! A quanti devastano

questa vigna, la usano ai propri fini ed interessi e non restituiscono i frutti a Dio, inesorabilmente 'sarà tolta'! Mentre, 'sarà data' a quanti si impegnano ad essere fedeli e ad aderire alla volontà di Dio e si dispongono a farla fruttificare e a portarGli i frutti abbondanti e pregiati.

La Parabola e le conclusioni di Gesù miravano a far convertire i Suoi uditori (e, oggi, sono rivolte a noi, affidatari del Regno di Dio per la stessa finalità) non smuovono i cuori induriti dei sommi sacerdoti e dei farisei, i quali avendo percepito che 'parlava di loro', pieni di odio e rancore, tentavano 'di catturarLo e di ucciderLo' (v 45).

La Parola ascoltata cosa vuole insegnare a Noi, ai quali nella Sua misericordia e fiducia, ha affidato il Suo Regno?

Prima di tutto che il Regno è Suo e appartiene solo a Lui! Lo ha introdotto in questo mondo, come la Sua Vigna, della quale *si è preso cura* e, con sollecitudine, l'ha *piantata*, l'ha *protetta* e l'ha *affidata* a noi perché continuassimo a farla fruttificare! Dunque, non siamo noi i proprietari e padroni, ma gli affidatari e custodi premurosi, responsabili, riconoscenti e grati per il dono e la fiducia che Dio ancora ci accorda!

La nostra missione in questa Vigna, è quella di far fruttificare in Noi e nei Fratelli la *Parola di Vita* e di *Verità*, che è Cristo Gesù, che produce in Noi i frutti di giustizia, carità, fratellanza universale e comunione con Dio e con i fratelli, che donano pace vera e duratura.